

OSSERVAZIONI DEMOGRAFICHE NOVARESI

Nota del Socio Dott. PIERO LANDINI.

Lo studio demografico di una regione presenta due aspetti distinti: uno statico, vale a dire la distribuzione dell'uomo rispetto la superficie da esso occupata, l'altro dinamico, cioè le variazioni, positive o negative, del numero degli abitanti in un dato periodo.

Lo scrivente si era occupato del primo problema, che aveva reso noto in una serie di articoli, per la provincia di Novara: (1) per avere un quadro pressochè completo delle condizioni geo-demografiche della interessante regione rimaneva da trattare il movimento degli abitanti, distribuiti nei 440 Comuni quanti ne contano appunto i 6 circondari dell'unità amministrativa. Tale indagine, laboriosa assai, egli ha resa nota nel « Bollettino Storico della provincia di Novara » per l'anno 1924. (2) Compito delle presenti pagine è quello di condensare in un rapido quadro sintetico le osservazioni, e le conclusioni più importanti, alle quali lo studio analitico delle cifre permette di pervenire.

Che a condizioni precarie di ambiente si accompagni, di conseguenza, uno scarso addensamento antropico lo si è dimostrato nei precedenti lavori, quando si misero a confronto le zone piane densamente popolate, e le vallate alpine, ricche di boschi e non scarse di frane, ove l'uomo può solo scarsamente abitare.

(1) LANDINI PIERO: *La distribuzione della popolazione nella provincia di Novara* « La Geografia » 1923, n. 4-5 — Intimamente connesso collo studio dell'uomo è quello dei centri abitati:

LANDINI PIERO: *Distribuzione altimetrica dei centri della provincia di Novara*. « Boll. Reale Società Geografica Italiana » 1923, fasc. III-IV.

LANDINI PIERO: *Struttura e posizione dei centri nella provincia di Novara* « B. R. S. G. I. » 1923, fasc. IX - XII.

(2) LANDINI PIERO: *Note di Geografia demografica Novarese* « Bollettino Storico della provincia di Novara » 1924, fasc. I - II - III.

Questo graduale trapasso è evidentissimo nella regione da noi presa in esame che, pur non essendo nel suo insieme una unità geografica, racchiude però, specialmente nella parte montana, bacini idrografici ben definiti, quali quello della Sesia, dalla catena del Rosa, occhieggiante di ghiacciai, franosa nelle parti più elevate ed interne, ricca di boschi e di pascoli a mano a mano che si procede verso est e verso sud, e quello del Toce, che altro non è se non la parte più occidentale del vasto bacino raccoglitore del Verbano. A questo imponente anfiteatro di montagne, succede, procedendo verso la pianura Padana, una zona collinosa, ubertosissima, perchè, attraversata la fascia degradante del diluvium, assai sterile, si giunge nella felice piana di Novara e di Vercelli, beneficata dagli innumerevoli canali d'irrigazione che sapienza di menti elette e tenace volontà di popolo vollero costruiti per il benessere di quelle zone.

Dal punto di vista morfologico, dei sei circondari (corrispondenti alle 6 pianure di ugual nome sotto il Re di Sardegna) due sono essenzialmente piani (Novara e Vercelli); due presentano zone piane, di media montagna insieme con aspre catene (Biella e Pallanza), i rimanenti in fine sono dati dai due bacini raccoglitori sopra ricordati (il Varallese dal bacino montano della Sesia, e l'Ossolano dal Toce).

Orbene come dal punto di vista statico, così anche dal punto di vista dinamico, assistiamo allo stesso violento contrasto tra la parte piana e la parte montuosa.

Prendiamo in esame i dati percentuali medi annui 1838-1911 (le ricerche si iniziano col 1838, anno in cui fu eseguito il primo censimento del regno Sardo, basato su ottimi criteri scientifici). Notiamo anzitutto un contrasto tra le cifre relative alla popolazione presente e legale: ciò è dovuto al fatto che il 10 giugno 1911 (le ricerche per comune non sono state condotte sino al 1921, per la mancata pubblicazione dei dati ufficiali) quattro dei sei circondari accusavano un esodo temporaneo in grande stile fuori dai grandi confini, mentre Domodossola e molto di più Vercelli vedevano accentrato un buon numero di lavoratori, specialmente nel piano Vercellino, venuti dalle colline eporediesi dalle zone diluviali, per i lavori agricoli (la monda).

	Variazione % media annua 1838-1911	id. id. popolazione residente	id. id. 1838-1848 pop. presente	id. id. 1848-1861	id. id. 1861-1871	id. id. 1871-1881	id. id. 1881-1901	id. id. 1901-1911	id. id. 1901-1911	Sopravviv. % media annua 1861-1911
Biella	+ 0.35	+ 0.47	+ 0.2	- 0.25	+ 1.05	+ 1.02	+ 0.32	- 0.2	- 0.13	+ 1.09
Domodossola	+ 0.24	+ 0.23	+ 0.32	- 0.51	+ 0.28	- 0.07	+ 0.98	+ 0.05	+ 0.76	+ 0.75
Novara	+ 0.9	+ 0.94	+ 0.86	+ 0.6	+ 0.84	+ 0.99	+ 0.6	+ 0.52	+ 0.58	+ 1.3
Pallanza	+ 0.54	+ 0.7	+ 0.62	- 0.29	+ 0.32	+ 0.69	+ 0.82	+ 0.31	+ 0.71	+ 0.94
Varallo	- 0.03	+ 0.1	+ 0.18	- 0.77	+ 0.07	- 0.05	+ 0.33	- 0.03	+ 0.5	+ 0.39
Vercelli	+ 0.6	+ 0.55	+ 0.58	+ 0.17	+ 0.82	+ 0.83	+ 0.28	+ 0.82	- 0.35	+ 1.16
Provincia	+ 0.55	+ 0.62	+ 0.54	+ 0.17	+ 0.78	+ 0.8	+ 0.49	+ 0.17	+ 0.23	+ 1.1

Le poche cifre suesposte parlano un linguaggio molto chiaro: accusano i maggiori aumenti i circondari, che sono in condizioni fisiche, climatiche, agricole migliori. Le variazioni positive divengono invece minime, o si mutano addirittura in regresso quando entriamo nel cuore del regno alpino, nella calma grandiosa delle conche e dei dirupi.

Ma l'andamento antropico della provincia fu sempre uniforme e regolare? L'indagine dimostrerà quanto proteiforme si presenti il fenomeno da parte a parte e tra periodo e periodo.

Una delle cause principali del progredire del numero degli abitanti è la eccedenza delle nascite sulle morti, che nella nostra provincia riscontriamo in genere eccellente, intorno all'1%. Naturalmente tale valore medio annuo diminuisce nelle zone montuose, altro magnifico esempio del come le condizioni fisiche influiscono sulle varie manifestazioni dell'uomo. Orbene, comparando i valori della natalità con quelli dell'aumento effettivo, verificatosi nel periodo considerato, noi ci accorgiamo che un vasto esodo è andato spopolando le diverse parti della provincia: i circondari che accusano il maggior contrasto sono il Biellese e quello di Vercelli. Quali le cause quando parrebbe che le felici condizioni agricole da una parte, e la fioritura industriale dall'altra avessero dovuto dare un vigoroso impulso al movimento demografico? Le cause sono due e assai importanti: per il Verellese entra in campo la coltivazione del riso che nella nostra regione ha origini assai antiche. Essa si è andata estendendo col l'andare dei secoli, finchè la costruzione del Canale Cavour le

ha dato l'impulso più forte. Orbene in tutti quei Comuni, la cui base di vita è data essenzialmente dal riso, noi assistiamo ad un continuo spopolamento, per il fatto che la coltivazione di un tale cereale richiede la presenza di una grande quantità di mano d'opera solo in alcuni mesi dell'anno, lasciando gli abitanti per molto tempo inattivi. Ne consegue che buona parte della popolazione emigra in cerca di lavoro, senza fare più, nella massima parte dei casi, ritorno al proprio paese. E infatti le cifre dei vari censimenti intermedi (1848 - 1861 - '71 - '81 - '901) ci fanno assistere ad una continua diminuzione dei valori percentuali. E che la causa di un tale stato di cose sia la specializzazione agricola sopra detta lo dimostrano anche quei Comuni del basso Novarese, ove il riso è la risorsa principale, tutti in diminuzione.

Per il Biellese le cause sono assai diverse. Zona di media montagna, esso vide nel ventennio 1861 - 1881 una vigorosa fioritura industriale, specialmente nei Comuni, che da Biella si addentrano, risalendo la valle del Cervo. Raggiunta intorno al 1880 una saturazione demografica compatibile anche colle condizioni dell'ambiente, esso avverte nei decenni successivi un aumento modestissimo, che si muta in regresso nel decennio 1901 - 1911 (ab. 164055, 160762 rispettivamente).

Come già si rileva dalle carte dell'Antico Regno di Sardegna, il Biellese fu sempre teatro di un movimento demografico assai disforme: in assoluta prevalenza l'emigrazione più permanente che temporanea, che andò assumendo proporzioni grandiose nell'ultimo quarantennio, favorita anche dai migliorati mezzi di comunicazione: altra causa negativa, che riscontriamo nel Biellese, sono le molto diminuite nascite in eccedenza sui morti, natalità, di tipo perfettamente francese e che non ha tardato a dare i suoi frutti. (1)

(1) Il fatto è di una straordinaria gravità, ed interessa una delle plaghe meglio favorite di tutto il Piemonte: le cause vanno ricercate prima di tutto nella forte corrente emigratoria, che diminuisce il numero complessivo degli abitanti; in secondo luogo nella vicinanza della nazione francese, verso la quale si dirigono in gran quantità i nostri lavoratori; in terzo luogo nella specializzazione industriale del Biellese, che assorbe in un lavoro faticoso e poco adatto la maggioranza delle donne (il mag-

In condizioni assai migliori si mantiene il circondario di Pallanza, dato dal versante nord-occidentale del Verbano: le condizioni di abitabilità, eccellenti lungo le rive del lago, sugli ampi fondo-valli del Toce, dello Strona, del S. Giovanni e S. Bernardino, divengono sempre meno buone, a mano a mano che risaliamo i bacini raccoglitori. Infatti mentre i comuni di media e alta montagna accusano una progressiva diminuzione del numero dei loro abitanti, l'industria si sviluppa mirabilmente sugli ampi fondo-valli quaternari, cogli aumenti superbi di Omegna, Crusinallo, Gravellona Toce, Intra, Trobaso, accanto alle eccellenti variazioni positive dei comuni rivieraschi, che tanto beneficio hanno ricevuto dalla ferrovia del Sempione.

Nei due circondari essenzialmente montuosi, tanto nel Varesino (bacino della Sesia), quanto nell'Ossolano (bacino del Toce) il contrasto tra le continuità annidate sui fianchi montani o disseminate nei valloni laterali e quelle che sorgono sull'ampio fondo-valle del fiume principale è violentissimo: così in Valsesia, mentre i comuni di Val Grande, val Sermenza e Mastellone sono tutti in regresso, accusano magnifici aumenti i comuni di Varallo, Quarona, Borgosesia, pulsanti di innumeri energie, che si sono potute sviluppare usufruendo delle magnifiche condizioni dell'ambiente.

Altrettanto avviene nel circondario dell'Ossola, ove, quando si eccettui il momentaneo accentramento di migliaia di operai per la costruzione del traforo del Sempione, nella dirupata val Divedro, sono in aumento i comuni della fortunata conca di Domodossola, mentre segnano un regresso più o meno violento i comuni delle valli laterali.

In tal modo appare evidente come la provincia, in qualunque momento la si prenda in considerazione, è stata teatro di un movimento migratorio ed emigratorio proteiforme, di gran lunga superiore per portata il secondo, essenzialmente negativo, che va facendo vuoti in quasi tutta la porzione montana e collinosa della provincia.

gior contingente emigratorio è dato dagli uomini), per le quali la crescita di una numerosa famiglia sarebbe di danno. Le cifre parlano chiaro: da 1.17% nel decennio 1861-1871 si scende a 0.57% nel decennio 1901-1911!

La guerra mondiale, le epidemie degli anni immediatamente seguenti l'armistizio, il malessere generale, causato dal totale sconvolgimento non sono valsi a fermare questo esodo, che continua irrequieto da tutti i circondari, acutizzando quello stato di cose, che abbiamo schematicamente e in poche parole illustrato.

I dati provvisori del censimento del 1921, relativi ai circondari e alla sola popolazione presente ci avvisano infatti che una formidabile emigrazione (in buona parte temporanea) unita con le molto diminuite nascite ha causato una generale diminuzione.

	Pop. pres. 1911	Pop. pres. 1921
Biella	160.762	156.596 — 4.163
Domodossola . . .	41.467	43.516 + 2.049
Novara	269.082	261.752 — 7.330
Pallanza	84.084	84.776 + 692
Varallo	34.322	32.181 — 2.191
Vercelli	166.609	147.501 — 19.108
<i>Provincia . . .</i>	<i>756.326</i>	<i>726.272 — 30.054</i>

Quattro circondari sono in regresso, tra i quali va segnalato il contado Vercellino con ben 19.000 ab. circa in meno rispetto al 1911 (1).

Si salvano soltanto i circondari di Pallanza e Domodossola: l'alpestre bacino del Toce avverte in questo tormentato decennio la migliore variazione positiva di tutta la provincia: ciò potrebbe sembrare in contrasto con quanto siamo venuti dicendo, ma la spiegazione di un tale soddisfacentissimo stato di cose è data dal benefico influsso arrecato dalla costruzione e dall'esercizio della ferrovia del Sempione, e dall'accentramento

(1) Bisogna notare che in quell'anno il circondario accusava il 3% di popolazione occasionale.

di numerosi operai occupati nelle parti più alpestri del bacino montano nei lavori di grandiose centrali elettriche coi relativi bacini montani. (1)

Comunque le condizioni demografiche della regione da noi studiata non si presentano in questi ultimi decenni eccellenti. Questo non deve spaventare: ogni regione ha un suo maximum di capacità demografica: orbene per il Novarese si può dire che questo massimo non è stato soltanto raggiunto ma in molti casi oltrepassato.

Roma, dicembre 1924.

(1) Iniziatesi timidamente sul principio di questo ultimo ventennio, queste costruzioni hanno raggiunto negli anni seguenti la conflagrazione europea uno sviluppo straordinario, specialmente nelle Alpi, per essere il sistema ricchissimo di acque lacustri e glaciali.

L'Ossolano è alla testa in tal genere di lavori, specialmente la porzione più alpestre, data dalle valli Formazza e Antigorio. La speciale morfologia di quelle vallate ha favorito la costruzione dei colossali impianti della Ditta «Imprese Elettriche Conti» di Milano. Sino al 30 Novembre 1924 dal confine di Stato a Domodossola, su di una lunghezza di una quarantina di km. ben 6 centrali erano già costruite: centrale di Sotto-Frua, (m. 1500 circa) che usufruisce le acque del bacino del Kastelsee, (m. 2215), centrale di Valdo di Formazza (m. 1270) con le acque del lago Vannino (m. 2159), centrale di Rivasco (m. 850) in valle Antigorio, che è alimentata direttamente dalle acque del Toce, centrale di Crego, (m. 520 circa), idem; centrale di Verampio (m. 520), che è mossa dalle acque del torrente Devero, il cui bacino ricco di laghi (lago di Codè-lago, m. 1851, lago Devero m. 1646), alimenta pure un'altra centrale, quella di Goglio (m. 1140 circa). Numerosi altri impianti sono in via di esecuzione (centrale di Crevola d'Ossola), o in progetto. Per comprendere l'immenso lavoro post-bellico compiuto, basti pensare che sole centrali di Goglio, Rivasco, Verampio erano in esercizio alla fine del 1914.

Questi lavori hanno prodotto una metamorfosi grandiosa specialmente nel sistema idrografico, colla creazione di laghi artificiali, col deviare meccanicamente le acque, ampliando o diminuendo in tal modo la capacità dei bacini raccoglitori, e non mancheranno di produrre effetti anche nel campo umano.